

Federico Biondani

IDENTITÀ CULTURALE CELTICA ED IDENTITÀ CULTURALE ROMANA NELLA CISALPINA DI II–I SEC. A.C.: IL DATO DELLA CERAMICA

In rapporto al quadro etnico piuttosto variegato della Cisalpina di II–I sec. a.C., fatto di immigrati centroitalici e di popolazione indigena, diversamente distribuiti nello spazio e nel tempo, si intende prendere in esame la *facies* ceramica di questo territorio, con particolare riferimento alle presenze da un lato della ceramica di tradizione indigena e dall'altro della ceramica di tradizione romana, raffrontando, dove possibile, i dati relativi agli abitati con quelli delle necropoli.

Inquadramento storico

L'area presa in esame è quella in cui verso gli inizi del IV sec. a.C. si stanziarono le tribù galliche degli Insubri, dei Cenomani e dei Boi: i primi occuparono il territorio già abitato dai celti golasecchiani (Piemonte orientale e Lombardia centro-occidentale), i Cenomani la Lombardia orientale e parte del veronese fra Oglio (o Serio) e Adige, i Boi l'area emiliana, già etrusca¹.

L'interesse di Roma per questi territori ha inizio nel III sec. a.C.: del 268 a.C. è la fondazione della colonia latina di *Ariminum*, punto di difesa, ma nel contempo testa di ponte nella prospettiva di una futura espansione in area padana; del 218 a.C. è la fondazione delle colonie latine di *Placentia* e *Cremona* sul Po, dopo il conflitto contro Boi e Insubri. Gli interventi riprendono negli anni che seguono la fine della seconda guerra punica con le vittorie su Cenomani (197 a.C.), Insubri (196 a.C.) e Boi (191 a.C.). Alla vittoria contro i Boi segue una romanizzazione intensa e capillare della Cispadana con la realizzazione di strade (*in primis* la via *Aemilia*), la deduzione di colonie, la fondazione di centri minori, quali i *fora* (vari indizi peraltro testimoniano l'inserimento di individui centroitalici già prima, tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C.) e l'opera di centuriazione. Continuano nella prima metà del II sec. a.C. le azioni di guerra contro i Liguri, fino alla loro resa definitiva (155 a.C.) e deportazione in pianura.

In Transpadana non ci fu, come in Cispadana un pesante intervento militare ma una lenta penetrazione politica, eco-

nomica e culturale; in larga misura si può parlare di *Self-Romanisation* (*Selbstromanisierung*). Il controllo dell'area, dopo le vittorie su Insubri e Cenomani, fu assicurato da *foedera* che contemplavano l'obbligo da parte dei Galli di pagare dei tributi e di fornire contingenti di ausiliari all'esercito romano. Quest'ultimo fu sicuramente un fattore di romanizzazione, in quanto ai soldati celti si deve probabilmente la diffusione di idee e manufatti romani nel territorio di origine², oltre che della moneta. Altro fattore di romanizzazione fu l'arrivo in Transpadana di cittadini romani per iniziativa personale o in relazione alla costruzione di opere pubbliche, come la via Postumia (148 a.C.), una strada che rimane ai margini del territorio insubre, ma attraversa in pieno quello cenomane. La completa romanizzazione politica di questo territorio si attua tuttavia nel corso del I sec. a.C.: nell'89 a.C., quando alla Cispadana è concesso il diritto romano, a diverse comunità della Transpadana viene concesso il diritto latino. Nel 49 a.C. ai transpadani è concessa la cittadinanza: le colonie latine sono trasformate in *municipia*. Nel 42–41 a.C. con la soppressione del regime provinciale, la Gallia Cisalpina è unita al resto d'Italia.

Cispadana (Emilia)

La documentazione

a. Aree urbane. Le attestazioni di tipo sepolcrale sono del tutto assenti fino alla metà circa del I sec. a.C.³. Numerosi invece sono i contesti urbani che hanno restituito depositi archeologici di II–prima metà I sec. a.C.: si segnalano in particolare quelli di Bologna (area del teatro romano; via Porta di Castello; Sala Borsa)⁴, Reggio Emilia (area del Credito

² GRASSI 1995, 31.

³ Sui fattori che possono aver determinato questo «vuoto» (scarsa «visibilità» archeologica delle tombe, casualità dei ritrovamenti, bassa densità demografica anteriore alla metà del I sec. a.C., distruzione dei più antichi sepolcreti suburbani a seguito degli ampliamenti cittadini tra la fine dell'età repubblicana e l'età augustea) cfr. J. ORTALLI, Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po). In: P. Fasold et al., Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen. Xantener Ber. 7 (Köln, Bonn 1998) 50–51.

⁴ Per l'area del teatro cfr. J. ORTALLI, Il teatro romano di Bologna (Bologna 1986). Per via Porta di Castello e Sala Borsa cfr. C. NEGRELLI, Il primo stanziamento di età romana a Bologna. Materiali da scavi urbani. In: S.

¹ Sull'invasione celtica della Cisalpina e più specificatamente sull'area cispadana cfr. D. VITALI, La Cispadana tra IV e II sec. a.C. In: S. Augusta-Bouletot/X. Lafon (dir.), Des Ibères aux Vénètes (Roma 2004) 277–292; per la Transpadana insubre cfr. GRASSI 1995. Sulla penetrazione romana in Cisalpina cfr. tra gli altri G. BALDELLI, La penetrazione romana e il controllo del territorio. In: Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa (Milano 1998) 147–155 (ivi altra bibl.).

Emiliano; Palazzo di Giustizia; via Fogliani)⁵, Parma/Cassa di Risparmio⁶ e Piacenza/Santa Margherita⁷. Da questi e da altri contesti è possibile avere un quadro delle ceramiche in uso in questo periodo.

Il vasellame fine da mensa comprende ceramica a vernice nera e ceramica a pareti sottili. La ceramica a vernice nera è largamente presente con esemplari di non elevata qualità, in parte di provenienza nord-etrusca o alto-adriatica, ma per la maggior parte realizzati nelle città emiliane, come testimoniano la scoperta di una fornace attiva dalla fine del II sec. a.C. o al più tardi dagli inizi del I sec. a.C. a Reggio Emilia (area del Credito Emiliano)⁸ e le analisi archeometriche⁹. Le forme sono in larga prevalenza aperte; inizialmente abbastanza numerose, vanno progressivamente riducendosi a due: la patera Lamboglia 5 e la coppa Lamboglia 28 (documentate in diverse varietà); tra l'altro sono queste le due forme documentate fra gli scarti della fornace di Reggio Emilia sopra ricordata. Fa eccezione la documentazione dello scavo di Parma/Cassa di Risparmio, dove però la varietà delle forme è forse legata alla funzione votiva dell'area.

La ceramica a pareti sottili, produzione destinata a perdurare nella prima età imperiale, risulta meno documentata. Sono testimoniati tipi prodotti in area etrusca fra II sec. a.C. ed età augustea come i bicchieri ovoidi Marabini I e Marabini III e bicchieri globulari avvicinati al tipo Marabini V/VI (= Ricci I/89), tipi che nel corso del I sec. a.C. probabilmente furono realizzati anche *in loco*.

All'area centro-italica rimandano anche vari tipi della ceramica comune depurata: è il caso, per esempio, di brocche monoansate avvicinate al tipo Olcese 1¹⁰ che sono documentate a Parma/Cassa di Risparmio e a Reggio Emilia, di olle con orlo modanato o appiattito o delle coppe che imitano la ceramica a vernice nera, per esempio quelle emisferiche con orlo ingrossato avvicinate alla forma Morel 2538, documentate fra l'altro a Bologna/via Porta di Castello, o dei balsamari Haltern 30, testimoniati a Bologna/area del teatro e Reggio Emilia.

Sporadica è la presenza di ceramica depurata avvicinabile alla produzione ligure di età ellenistica; è il caso di alcuni esemplari con dipinture a bande orizzontali rinvenuti

a Reggio Emilia nei livelli repubblicani dell'area del Credito Emiliano¹¹ e nello scavo di Parma/Cassa di Risparmio¹².

La ceramica comune da cucina, infine, comprende sia vasellame di tradizione romana sia vasellame di tradizione locale. Nel primo gruppo rientra la ceramica a vernice rossa interna che però è testimoniata da tipi che compaiono nel corso del I sec. a.C. avanzato e che perdurano nella prima età imperiale: tegami con orlo indistinto, a mandorla, con orlo bifido e con orlo ingrossato sia di produzione tirrenica sia di produzione presumibilmente padana. All'area centro-italica rimandano poi vari tipi in ceramica grezza realizzati al tornio veloce, diffusi nei centri coloniali di questo periodo, anche in Italia peninsulare e ad Aquileia: in particolare sono testimoniate olle con orlo estroflesso ingrossato all'estremità (Olcese tipo 2), olle con orlo a mandorla (Olcese tipo 3), tegami con orlo indistinto, con orlo bifido o con orlo ingrossato esternamente. Interessante risulta infine la presenza a Parma¹³ e nel contesto modenese di San Damaso/via Scartazza della prima metà del II sec. a.C. del *clibanus*, una forma utilizzata per la cottura *sub testu*, frequente soprattutto in Italia centrale fra III e II sec. a.C. Una produzione locale per questi tipi ceramici è documentata per la fornace di San Damaso/via Scartazza¹⁴; scarti di cottura sono segnalati anche a Parma e a Piacenza¹⁵.

Ceramica con impasto grossolano legata al sostrato indigeno, spesso in associazione con il materiale di tradizione romana, è segnalata a Bologna nell'area del teatro, a Parma in vari scavi cittadini fra cui quelli di via d'Azeglio, dell'area oltretorrente, del teatro Regio e della Cassa di Risparmio¹⁶, a Piacenza (scavo di Santa Margherita)¹⁷ e in vari contesti di Reggio Emilia fra cui quelli del Credito Emiliano, del Palazzo di Giustizia e di via Fogliani¹⁸. Si segnala in particolare quello di ritrovamento molto recente di via Fogliani, dove un discreto quantitativo di queste ceramiche è stato trovato in un deposito che si ritiene sia stato sigillato verso la metà del I sec. a.C., in associazione con ceramiche «romane»: vernice nera (**fig. 1,1**), pareti sottili

¹¹ MALNATI ET AL. 1996, 53–54.

¹² MARINI CALVANI 2012, 33–34.

¹³ Ibid. 106 tav. 6,1–2.

¹⁴ MODENA II 1988, 324.

¹⁵ MARINI CALVANI 1990 fig. 122; EAD. 2012, 92.

¹⁶ Per l'area oltretorrente cfr. M. MARINI CALVANI, Parma nell'antichità. Dalla preistoria all'evo antico. In: V. Banzola (a cura di), Parma. La città storica (Parma 1978) 22 (esemplari confrontabili con quelli di Garlasco datati al II sec. a.C.); per il teatro Regio cfr. ibid. 22–23; per la Cassa di Risparmio cfr. MARINI CALVANI 2012, 33–34; 98.

¹⁷ Ivi è segnalata «ceramica d'impasto tipica del La Tène D» (olle ovoidi d'impasto bruno-nerastro, talvolta lucidate a stecca; ollette con parete decorata da file di unghiate) in depositi formati tra inizi II e I sec. a.C., assieme a vernice nera importata e a produzioni locali di ceramica a vernice nera e di ceramica da cucina (come testimonierebbero degli scarti di cottura) (MARINI CALVANI 1990, 776). Il fatto che ceramiche di tradizione La Tène siano state trovate in contesti produttivi ha fatto ipotizzare che queste fossero prodotte nelle stesse fabbriche dove si realizzavano le ceramiche di tradizione romana, forse da manodopera indigena al servizio degli imprenditori romani: MARINI CALVANI 1990, 776.

¹⁸ Già Mario Degani sottolinea per questa città l'associazione fra «ceramica campana» e «ceramica fatta a mano, mal cotta, d'impasto rozzo e mal depurato e nella maggior parte nerastra i cui motivi decorativi richiamano il graffito grossolano e le intaccature digitali» (descrizione che richiama la ceramica qui definita «di tradizione celtica»): M. DEGANI, Regium Lepidi. Storia e urbanistica della città romana di Reggio Emilia. Quad. Arch. Reggiana 2, 1973, 191. Per gli scavi più recenti cfr. nota 5.

Agusta-Boularot/X. Lafon (dir.), Des Ibères aux Vénètes (Rome 2004) 337–346.

⁵ Per l'area del Credito Emiliano cfr. MALNATI ET AL. 1996; per l'area del palazzo di Giustizia cfr. COVIZZI 1996; per lo scavo di via Fogliani cfr. BIONDANI ET AL. C.S. – Si ringrazie il dott. M. Podini, direttore di questo scavo, per l'invito a studiarne i materiali.

⁶ MARINI CALVANI 2012.

⁷ EAD. 1990, 776.

⁸ MALNATI ET AL. 1996. Ceramica a vernice nera si produceva anche con probabilità nella fornace di San Damaso/via Scartazza presso Modena: MODENA II 1988, 324.

⁹ P. FRONTINI/M. T. GRASSI/D. LOCATELLI/E. MELLO, Aggiornamenti a: Contributo delle analisi chimiche mediante fluorescenza X per la determinazione di provenienza della ceramica a vernice nera in Italia settentrionale. In: P. Frontini/M. T. Grassi (a cura di), Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione. Atti del seminario internazionale di studio. Milano 22–23 novembre 1996 (Como 1998) 39–78.

¹⁰ Questo e i successivi riferimenti numerici si riferiscono alla tipologia presente in G. OLCESE, Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale) (Mantova 2003).

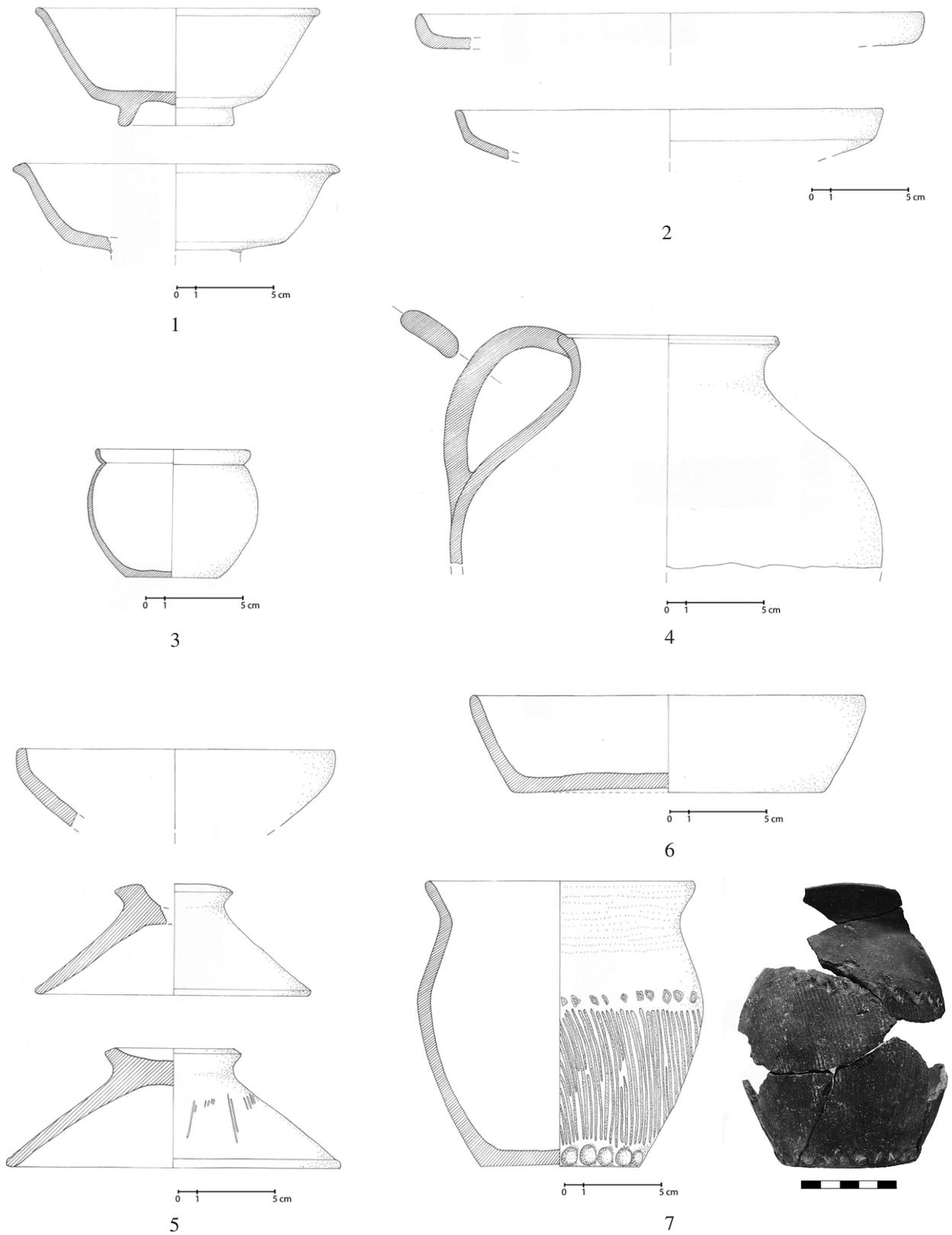


Fig. 1. Ceramica dallo scavo di Reggio Emilia/Via Fogliari (da BIONDANI ET AL. c.s.): **1** Coppe a vernice nera Lamboglia 28; **2** Patere a vernice nera Lamboglia 5; **3** Bicchiere a pareti sottili Marabini V/VI; **4** Brocca in ceramica comune depurata; **5** Ciotole-coperchio e coperchi in ceramica comune grezza; **6** Tegame in ceramica comune grezza; **7** Olla in ceramica comune grezza.

(fig. 1,2), ceramica a vernice rossa interna, brocche ansate in comune depurata (fig. 1,3), olle con orlo a mandorla in ceramica grezza ecc. Queste ceramiche, realizzate al tornio lento e rifinite a stecca con inclusi bianchi (calcite), neri e rosso-brunastri e fondo sabbiato, sono documentate da ciotole coperchio e coperchi (fig. 1,3), qualche tegame (fig. 1,4) e soprattutto olle. Interessanti in particolare sono due esemplari che presentano nella parte inferiore del corpo una decorazione costituita da leggere solcature parallele appena oblique, inquadrate da due file di tacche piuttosto irregolari: una in corrispondenza del punto di massima espansione del vaso, l'altra nel punto di passaggio fra parete e fondo (fig. 1,5). Per questa decorazione il legame con gusti ornamentali che rimandano all'area celtica sembra evidente. Nell'ambito dei territori celtici o fortemente influenzati dall'elemento celtico decorazioni costituite da una serie di fitte solcature verticali o quasi verticali che ricoprono tutto o gran parte del corpo del vaso, ottenute con la tecnica del pettine, sono documentate in recipienti di varia tipologia (ma specialmente olle ovoidi) in tempi e luoghi diversi. A titolo esemplificativo si segnalano un altro esemplare reggiano decorato con incisioni a pettine verticali e oblique rinvenuto nell'area del Palazzo di Giustizia¹⁹, un'olla con decorazione a pettine trovata nella necropoli ligure di Centallo (Cuneo) databile tra fine II e prima metà I sec. a.C.²⁰ e olle trattate «a scopetto» documentate in vari siti da fine VI/inizi V sec. a.C. fino al periodo della romanizzazione ad Altino, in Friuli e in area slovena²¹. Anche in area transalpina somiglianze si possono riscontrare con olle in ceramica grossolana con decorazione analoga ottenuta con un pettine («Kammstrich») o con una spatola («Spatelstrich») ²² o con la «Kammstrichverzierte Graphittonkeramik»²³.

b. Aree rurali. Pochi sono i dati sugli insediamenti rurali, per cui sono poco chiare le modalità di avvicendamento fra il popolamento celtico e quello romano. Nella zona appenninica, dove persiste peraltro una tradizione celto-ligure, predomina ancora nelle aree insediative ceramica di tradizione indigena. Una forte presenza di materiale La Tène presentano anche le poche tombe documentate²⁴. In pianura sembrano persistere

elementi ricollegabili all'area celtica sia in aree insediative²⁵ sia nei pochissimi contesti tombali documentati²⁶.

Ceramiche di tradizione romana simili a quelle dei contesti urbani (vernice nera; olle con orlo a mandorla in ceramica grezza ecc.) si riscontrano nell'*ager Mutinensis* vicino alla città, per esempio nel sito di San Damaso²⁷ e in quelli di Magreta²⁸ e di Campogalliano/Panzano/Via Fornace²⁹.

Considerazioni

Da questa rapida rassegna emerge come nelle città emiliane la *facies* ceramica di questo periodo sia legata sostanzialmente a Roma e all'area centroitalica tirrenica; a quest'area rimandano le ceramiche fini da mensa siano esse importate o realizzate in loco (ceramica a vernice nera e ceramica a pareti sottili), la ceramica comune depurata e in parte la comune grezza. Al mondo già romanizzato, peraltro, rimandano anche altre classi ceramiche come le lucerne che riprendono i tipi dell'Esquilino e le numerose anfore Lamboglia 2.

Tuttavia fra le ceramiche grezze compaiono dei contenitori ancora legati alla tradizione locale che persiste fino al I sec. a.C. inoltrato, come vediamo nello scavo di Reggio Emilia/via Fogliani. Pur nella loro limitatezza, questi ritrovamenti ceramici testimoniano che, nonostante le stragi e le deportazioni di cui parlano le fonti, per la tradizione materiale celtica non ci fu una dissoluzione totale, anche perché se per altri materiali, come le fibule trovate in qualche tomba, si può pensare a importazioni, questo pare poco probabile per la ceramica di impasto grossolano, la quale fa pensare, pur tenendo conto di tutte le possibili commistioni, che accanto a immigrati che continuano a utilizzare produzioni ceramiche e forme della tradizione centro-italica, esistono anche dei consumatori legati a tradizioni alimentari e a gusti decorativi non romani, siano essi di origine celtica oppure i liguri che nel II sec. a.C. furono deportati in pianura³⁰. Risulta poi interessante notare che l'unica classe ceramica che presenta elementi di tradizione indigena è quella da cucina, vale a dire un vasellame che in genere, in rapporto ai processi di acculturazione e ai cambiamenti, si mostra più conservativo rispetto alla ceramica fine da mensa, più soggetta a mode e a fenomeni di ostentazione e distinzione sociale³¹. Un

¹⁹ COVIZZI 1996, 68; 70 tav. 13,7.

²⁰ M. C. PREACCO ANCONA, Aspetti funerari tra la tarda età del Ferro e l'epoca romana nel territorio dei Bagienni. In: M. Venturino Gambari/D. Gandolfi (a cura di), *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*. Atti del Convegno internazionale. Mondovì, 26–28 aprile 2002 (Bordighera 2004) 284 fig. 4,1 (tomba 5).

²¹ Cfr. P. DONAT, La ceramica nella Cisalpina nordorientale dalla fondazione di Aquileia ad Augusto. In: G. Cuscito (a cura di), *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*. *Ant. Altoadriatiche* 68 (Trieste 2009) 125–126 (ivi bibl.). Per il territorio sloveno si segnala la forte somiglianza con l'esemplare reggiano di un'olla della necropoli di Idrija pri Bači (Tolmino) nell'alta valle dell'Isonzo, un sepolcro che fu utilizzato dal LTB2 all'età augustea (M. GUŠTIN, *Posočje in der jüngerer Eisenzeit* (Ljubljana 1991) 122, Taf. 20,9: tomba 20).

²² Cfr. per esempio W. E. STÖCKLI, *Die Grob- und Importkeramik von Manching*. *Ausgr. Manching* 8 (Wiesbaden 1979) Taf. 50,733; 62,841.

²³ Questa produzione è documentata dal medio La Tène alla fine del tardo La Tène ed è presente ancora in contesti di età imperiale (I. KAPPEL, *Die Graphittonkeramik von Manching*. *Ausgr. Manching* 2 [Wiesbaden 1969] 51–57 per la cronologia; 146 ss. e Beilage 2 per la distribuzione).

²⁴ Sull'area appenninica cfr. la documentazione in A. GHIRETTI, *Preistoria in Appennino. Le valli parmensi di Taro e Ceno* (Parma 2003) e DE MARCHI 2005 *passim*.

²⁵ Cfr. per esempio Podere Decima (Modena), dove è segnalata ceramica d'impasto decorata a fila di tacche in un sito interpretabile come una fattoria in uso dal III al II sec. a.C. (BERGONZI 1988, 165–166).

²⁶ Da Saliceta San Giuliano (Modena) proviene un gruppo di materiali tardo La Tène conservati al Museo di Modena, fra cui un vaso a fiaschetto, che potrebbe aver fatto parte di un corredo tombale di II–I sec. a.C., verosimilmente successivo alla fondazione della colonia (BERGONZI 1988, 165–166).

²⁷ Modena II 1988, 322–324, n. 813.

²⁸ *Ibid.* 346–347.

²⁹ *Atlante dei beni archeologici della provincia di Modena*, vol. I. Pianura (Firenze 2003) 212 CG19.

³⁰ L. MALNATI, L'origine di Regium Lepidi e il problema della romanizzazione dell'Emilia Romagna alla luce degli ultimi scavi. In: *La formazione della città in Emilia Romagna* 3. *Studi e Doc. Arch.* 4 (Bologna 1988) 145. In Emilia sopravvivenze celtiche, del resto, sono documentate non solo nella cultura materiale, ma anche nei culti e nella toponomastica.

³¹ M. GALLI, Per un'analisi della ceramica domestica come indicatore culturale. Note preliminari sul caso della colonia romana Ariminum. In: *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*. *Ant. Altoadriatiche* 49 (Trieste 2001) 224–225.

confronto fra la ceramica dei contesti abitativi e quella dei contesti funerari, vista l'estrema scarsità di questi ultimi, al momento non è possibile.

Per quanto riguarda le zone rurali, se per l'area appenninica è ancora forte la tradizione locale, pochissimi sono i dati per la pianura; al momento soltanto per l'area intorno a Modena si può parlare di una precoce romanizzazione con una *facies* ceramica simile a quella cittadina.

Transpadana

La documentazione

Per quanto riguarda i centri abitati maggiori, la *facies* ceramica di II-I sec. a.C. è emersa soprattutto negli ultimi decenni a seguito di una serie di scavi condotti nella colonia di Cremona (piazza Marconi), centro di antica fondazione romana, e in altri centri, come i due capoluoghi di Insubri e Cenomani – *Mediolanum* (scavi MM3, via Moneta, Santa Maria alla Porta) e *Brixia* (vari scavi fra quelli del *Capitolium* e di Santa Giulia), e altri centri di minore rilievo come Lodi Vecchio/*Laus Pompeia* (via Papa Giovanni XXIII), Bergamo, Verona, Angera e Calvatone/*Bedriacum*³². Di questi centri si conoscono vari contesti insediativi, rimangono invece pressoché sconosciute le aree funerarie. L'unica necropoli di un certo rilievo, di cui si conosce qualche dato preliminare, è stata individuata a Verona³³.

Al contrario nelle zone rurali sono venute alla luce numerose necropoli, mentre invece non vi sono dati sulle aree insediative a esse collegate. Fra i sepolcreti di maggiori dimensioni rinvenuti negli ultimi decenni si segnalano quelli di Oleggio e Dormelletto³⁴ lungo il Ticino e quelli di Valeggio sul Mincio, Zevio e Isola Rizza nel veronese³⁵.

Sia negli abitati sia nelle necropoli la ceramica fine da mensa è rappresentata da vasellame a vernice nera, da ceramica a pareti sottili e da ceramica grigia.

Per la vernice nera il quadro non è molto differente rispetto a quello della Cispadana. Nel II sec. a.C. è ancora poca e sono attestate le importazioni centro-italiche e nord-adriatiche. Nel corso del I sec. la documentazione aumenta, sia pure in maniera non omogenea, ma il numero delle forme va riducendosi: sono documentate soprattutto forme aperte (pa-

tere e coppe), fra le quali vanno progressivamente prevalendo la Lamboglia 5 e la Lamboglia 28. Più attestate in necropoli sono le ollette, evidentemente funzionali ai riti funebri.

La ceramica a pareti sottili è presente sia in abitati sia in necropoli, ma in misura molto ridotta: le prime attestazioni risalgono al II sec. inoltrato. Maggiormente diffusa è nel I sec. a.C., quando probabilmente si affermano delle produzioni locali; risulta frequente soprattutto a Calvatone e a Milano. Le forme più documentate sono i bicchieri Marabini I, III, IV e V.

La ceramica grigia di tradizione veneta è ben documentata a Verona e nel veronese, mentre è assente in area lombarda, se si eccettua pressoché a Calvatone.

La ceramica comune depurata è rappresentata da tipi che imitano la ceramica a vernice nera, ma soprattutto da tipi di tradizione locale. Le imitazioni della vernice nera (specialmente coppe e patere) sono documentate prevalentemente in necropoli, dove dal LTD1 sovrastano abbondantemente i tipi a vernice nera, ma si trovano anche in contesti abitativi (Milano).

Molto più numerosi sono i tipi di tradizione locale (coppe carenate, coppe con orlo introflesso, olle di vario tipo, brocche, vasi a trottola), attestati in diversa proporzione sia nelle necropoli sia negli abitati. Quasi esclusivi dei contesti funerari sono i vasi a fiaschetto. Forme che rimandano ad area centroitalica sono documentate nella colonia di Cremona e a Calvatone; dal I sec. a.C. inoltrato sono testimoniate le olpi.

La ceramica da cucina mostra tecniche produttive e tipi legati alla tradizione locale. Si tratta di vasellame realizzato a mano o al tornio lento, costituito in prevalenza da olle di vario tipo e in minor misura da ciotole e ciotole-coperchio; rari sono i tegami. Analisi archeometriche effettuate su materiale di Milano hanno provato che gli impasti sono riconducibili a cave dell'area pedemontana lombarda³⁶. La ceramica a vernice rossa interna è testimoniata con i tipi presenti anche in area cispadana (tegami con orlo indistinto, con orlo a mandorla, con orlo bifido e con orlo ingrossato), ma prevalentemente in contesti posteriori alla metà del I sec. a.C. e quasi unicamente in abitati.

Ceramica grezza di tradizione romana, accanto a ceramica di tradizione locale, è documentata a Cremona nello scavo di via Marconi³⁷.

Considerazioni

Anche in Transpadana emerge la presenza di una doppia componente: quella celtica e quella romana. Solo che la prima, a differenza che nei centri della Cispadana, è molto

³² Sulla documentazione ceramica nei centri lombardi una sintesi in OLCESE 1998 (ivi bibl. precedente); per *Laus Pompeia*/Lodi Vecchio cfr. R. CATTANEO, Osservazioni sulla ceramica comune tardo-celtica degli scavi di Laus Pompeia. Riv. Arch. Ant. Prov. e Diocesi Como 185, 2003, 185–219; per la vernice nera di Calvatone cfr. da ultimo M. T. GRASSI, La ceramica a vernice nera di Calvatone-Bedriacum. Flos Italiae. Doc. Arch. Cisalpina Romana 7 (Firenze 2008). Per Verona cfr. L. MALNATI/L. SALZANI/G. CAVALIERI MANASSE, Verona: la formazione della città. In: S. Augusta-Boularot/X. Lafon (dir.), Des Ibères aux Vénètes (Roma 2004) 347–378.

³³ Comunicazione di L. Salzani e G. Cavalieri Manasse «Verona nella fase della romanizzazione alla luce dei nuovi scavi» al convegno «I Celti e l'Italia del Nord», Verona 2012.

³⁴ Cfr. G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di), *Conubia gentium*. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori Mostra Oleggio. Catalogo della mostra Palazzo Bellini 23 gennaio–30 aprile 1999 (Torino 1999); EAD. 2009.

³⁵ Cfr. SALZANI 1995; ID. 1998; ID. (a cura di), *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (VR)*. SAP Società Archeologica S.r.l. (Mantova 1996).

³⁶ A. GUGLIEMMETTI/L. LECCA BISHOP/L. RAGAZZI, Ceramica comune. In: D. Caporosso (a cura di), Scavi MM3, 3.1. I reperti. Testo (Milano 1991) 169 ss.

³⁷ Sui materiali provenienti da piazza Marconi cfr. P. CATTANEO, Ceramica a pareti sottili e terra sigillata dagli scavi di piazza Marconi a Cremona. In: Cremona e Bedriacum 1996, 153–170; A. CROCI, Ceramica a vernice nera dagli scavi di piazza Marconi a Cremona. In: Cremona e Bedriacum 1996, 139–151; MARCHI 1996; cfr. inoltre comunicazione di L. Passi Pitcher et al. al Convegno «Celti in Italia» (Roma 2010).

più rilevante e riguarda non solo la ceramica con impasto grossolano ma anche la ceramica comune depurata.

Riguardo alle molte imitazioni acrome di tipi della ceramica a vernice nera, va notato che in queste ceramiche la resa delle superfici (accuratamente lisce e lucidate con effetto cromatico rossiccio o bruno), è analoga a quella che troviamo in forme tipicamente locali. Legami con la tradizione celtica si notano anche nella presenza di una decorazione a fasce bianche su una patera Lamb. 5/55 di una tomba di Dormelletto³⁸. Un gusto celtico è da riconoscere anche nella decorazione a bande rosse che si trova su un'olpe trovata a *Bedriacum* in un contesto di I sec. a.C. di produzione probabilmente locale³⁹.

Per la Transpadana si deve quindi pensare a officine artigiane che si sviluppano autonomamente, nelle quali accanto a vasellame legato alla tradizione locale si produce vasellame di foggia allogena (ma con alcune rielaborazioni morfologiche), al quale si applicano modalità decorative legate alla tradizione (lucidatura e dipintura).

Una *facies* analoga a quella delle città emiliane mostra invece Cremona, colonia fin dal 218 a.C., baluardo militare e importante nodo commerciale, sia per le produzioni fini (vernice nera e pareti sottili) sia per la comune grezza che comprende vasellame di tradizione romana (oltre che di tradizione locale).

Solo nella seconda metà del I sec. a.C. la documentazione ceramica transpadana viene a inserirsi nella più ampia *koinè* nord-italica, pur mantenendo ancora alcune peculiarità regionali.

Riguardo al rapporto ceramica di abitato/ceramica funeraria, un confronto diretto è possibile soltanto per Verona, dove la ceramica emersa negli strati di II–prima metà I sec. a.C. nell'*oppidum* mostra una sostanziale omogeneità con i materiali delle aree funerarie sia della città sia del territorio (caratteristici delle necropoli sono però alcune categorie ceramiche come i vasi a fiaschetto o le imitazioni della vernice nera). Se consideriamo l'area celtica transpadana nel suo insieme notiamo invece come le differenze siano legate non tanto alla funzione del contesto (abitativo/funerario) quanto ai vari comparti territoriali. Per esempio la ceramica grigia è ben documentata nell'abitato di Verona come lo è nelle necropoli veronesi; invece, se si eccettua il caso di Calvatone, è quasi assente nella zona più occidentale. Nel veronese sono poi presenti tipi legati all'area veneto-retica assenti più a occidente: bicchieri a campana, brocchette, olle e ollette, coppe con fondo ombelicato. Anche i vasi a fiaschetto sono largamente documentati nelle necropoli cenomane (specialmente veronesi) e molto di meno in quelle insubri. Il vaso a trottola invece è frequente nelle necropoli della zona occidentale e più raro in quelle occidentali; parallelamente, in abitato, è abbastanza frequente a Milano, mentre è quasi assente a Brescia e a Verona. La ceramica grezza con parete decorata è molto frequente negli abitati di area insubre, come

Milano, e lo è anche nelle necropoli del medesimo territorio, mentre invece a Verona è pochissimo attestata sia in abitato sia nelle necropoli. Caratteristici dell'area insubre e leponzia sono il bicchiere a calice e il tegame a tre piedi, assenti invece nell'area più occidentale.

Nella scelta dei materiali destinati a comporre il corredo pare dunque che si utilizzi in larga misura il vasellame a disposizione nella vita di tutti i giorni, con alcune scelte legate ai riti funerari e al valore simbolico che gli oggetti defunzionalizzati vengono ad assumere in tomba: il vaso a trottola, per esempio, è presente nelle sepolture in percentuale molto più elevata rispetto alle zone di abitato: esso infatti acquista un significato particolare legato al consumo del vino e al simposio; legati al rito funebre sono sicuramente i già ricordati «vasi a fiaschetto», quasi assenti nei contesti abitativi.

Riguardo al forte aumento di ceramica grezza decorata (fig. 2) nelle necropoli insubri di pieno I sec. a.C.⁴⁰, in corrispondenza peraltro con un aumento di questa produzione che ben si nota anche negli abitati, Maria Teresa Grassi ha avanzato l'ipotesi che essa venga ad assumere, in questa fase di avanzatissima romanizzazione, un preciso significato ideologico, quale sottolineatura di una identità nel momento in cui viene minacciata⁴¹.

A questo fenomeno se ne può accostare un altro, individuato in particolare in area cenomane, quello delle iscrizioni in alfabeto leponzio su vasellame ceramico di tradizione romana che proprio in questa fase (fra II e I sec. a.C.) si infittiscono. Anche questo fenomeno è stato interpretato in chiave ideologica («Abstand»). L'uso del leponzio, sentito come alfabeto nazionale celtico, e non del latino, come ci si potrebbe aspettare in un contesto di avanzata romanizzazione, vorrebbe sottolineare un'identità distinta rispetto alla romanità⁴². In questa stessa prospettiva andrebbe considerata un'iscrizione in alfabeto latino con grafi che però richiamano il leponzio (*Ateporix* da una tomba di Santa Maria di Zevio) (fig. 3).

Risulta dunque plausibile che anche nella ceramica (come nella scrittura), in un momento in cui le armi non sono più deposte e la testimonianza della propria origine culturale è affidata soltanto agli oggetti di ornamento, sia da riconoscere se non proprio una manifestazione di identità nazionale, almeno un segno di attaccamento alle proprie tradizioni e di distinzione rispetto a una presenza romana sempre più massiccia. Il fenomeno relativo alla ceramica in ogni caso riguarda il mondo insubre e non è riscontrabile invece in territorio cenomane (e neppure, peraltro, in area leponzia), come emerge dall'analisi delle necropoli veronesi, dove la ceramica grossolana è poca e l'aumento di quella decorata che si nota nel LTD1–D2 è molto ridotto.

In ogni caso i sepolcreti di area rurale, pur mostrando un progressivo aumento di elementi di tradizione romana,

³⁸ SPAGNOLO GARZOLI 2009, 146 fig. 300,24.

³⁹ C. DELLA PORTA/N. SFREDDA, La ceramica comune. In: *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone 1.2 Il campo del Generale: i materiali del saggio 6* (Milano 1996) 139 fig. 145. Ivi sono segnalate altre olpi e olle da Calvatone e Cremona con decorazione dipinta confrontabili con esemplari di area veneta.

⁴⁰ Si tratta di ollette, ciotole e ciotole-coperchio caratterizzate da una decorazione che copre tutta o gran parte della superficie del vaso (motivi a bugnette, a unghiate, incisioni ecc.), che ha confronti anche in area transalpina in un periodo anteriore.

⁴¹ GRASSI 1995, 87.

⁴² P. SOLINAS, Iscrizioni in alfabeto leponzio. In: A. Aspes (a cura di), *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti. Mem. Mus. Civico di Storia Naturale Verona 2° Ser. Sezione Scienze dell'Uomo 5* (Verona 2002) 202.

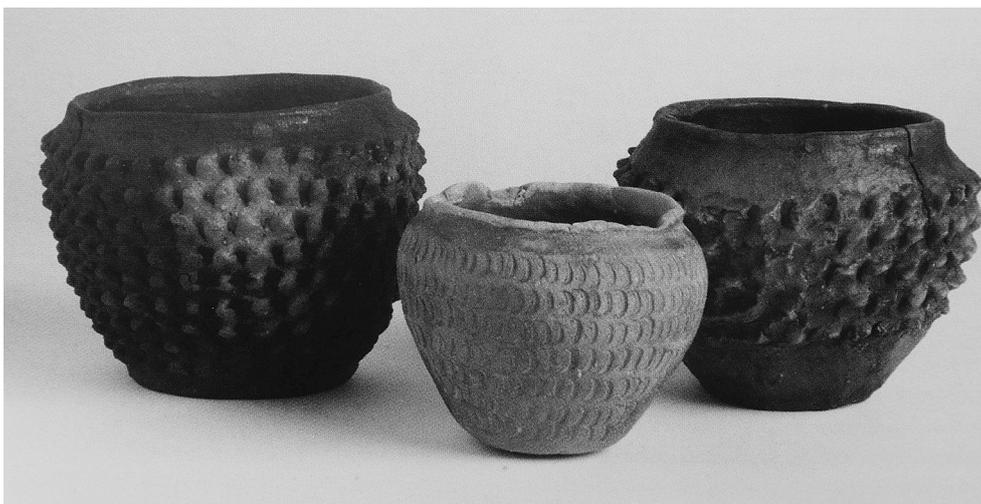
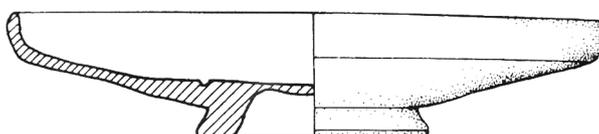


Fig. 2. Olle in ceramica grezza decorate da Dormelletta (da SPAGNOLO GARZOLI 2009, 182 fig. 356).



2



Fig. 3. Patera Lamboglia 5 con iscrizione graffita *Ateporix* da S. Maria di Zevio (da SALZANI 1996, 107 tav. IXB,2).

presentano comunque fino alla metà circa del I sec. a.C. una forte impronta indigena, segno di un popolamento in cui predomina la componente locale.

Come si è detto, pochissimo conosciute sono le aree funerarie dei centri più importanti, dove sicuramente si stabilirono immigrati romani.

L'unica di una certa estensione, nota da alcuni dati preliminari⁴³, è quella del Seminario di Verona, utilizzata fra la seconda metà del II e la metà del I sec. a.C., nella quale la composizione dei corredi è simile a quella delle tombe del territorio e molte sono le iscrizioni in alfabeto leponzio. Verona, già *oppidum* celtico, agli inizi del I sec. a.C. riceve il diritto latino e si dota di strutture monumentali (mura e templi), che presuppongono committenze di elevato livello e la presenza

di maestranze romane; in questo periodo inoltre arrivano famiglie come quella dei *Valerii*. Pare dunque singolare non trovare tombe che si distinguano per composizione dei corredi da quelle indigene, connotandosi come «romane» (del resto sconosciute fino alla metà del I sec. a.C. sono anche le tombe dei centri coloniali emiliani). Può essere che l'orizzonte etnico del centro continui a essere sostanzialmente celtico o che si sia intercettata casualmente una necropoli del gruppo celtico o che i «romani» non usassero deporre oggetti di corredo oppure si siano adeguati agli usi locali (come pare avvenire per la ceramica di uso domestico). Sono interrogativi a cui probabilmente nuove ricerche potranno dare risposta.

f.biondani@tiscali.it

⁴³ Cfr. comunicazione di L. Salzani e G. Cavalieri Manasse (cfr. nota 33).

Bibliografia

- BERGONZI 1988 G. BERGONZI, I Celti nel Modenese. In: Modena dalle origini all'anno Mille. Studi Arch. e Storia I (Modena 1988) 153–167.
- BIONDANI ET AL. C.S. F. BIONDANI/M. PODINI/E. PINOTTI, Ceramica di tradizione celtica nell'Emilia occidentale durante il periodo della romanizzazione: lo scavo di via Fogliani a Reggio Emilia (c. s.).
- COVIZZI 1996 C. COVIZZI, Reggio Emilia, area del Palazzo di Giustizia. Resti edilizi e fosse di scarico. In: Lepidoregio 1996, 66–70.
- Cremona e Bedriacum 1996 G. M. FACCHINI/L. PASSI PITCHER/M. VOLONTÉ (a cura di), Cremona e Bedriacum in età romana 1. Vent'anni di tesi universitarie (Milano 1996).
- DE MARCHI 2005 L. DE MARCHI, Archeologia globale del territorio tra Parmense e Reggiano. L'età del Ferro nelle valli Parma, Enza, Baganza tra civilizzazione etrusca e cultura ligure (Prato 2005).
- GRASSI 1995 M. T. GRASSI, La romanizzazione degli Insubri. Celti e romani in Transpadana attraverso la documentazione storica e archeologica (Milano 1995).
- Lepidoregio 1996 G. AMBROSETTI/R. MACELLARI/L. MALNATI (a cura di), Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia (Reggio Emilia 1996).
- MALNATI ET AL. 1996 L. MALNATI/C. BURANI/A. BOVINI/F. MARIANO/G. CAPELLI, Reggio Emilia, area del Credito Emiliano. Le fasi di età repubblicana. In: Lepidoregio 1996, 46–65.
- MARCHI 1996 S. MARCHI, Ceramica comune dagli scavi di piazza Marconi a Cremona. In: Cremona e Bedriacum 1996, 171–180.
- MARINI CALVANI 1990 M. MARINI CALVANI, Archeologia. In: Storia di Piacenza I. Dalle origini all'anno Mille 2 (Piacenza 1990) 765–906.
- MARINI CALVANI 2012 EAD. (a cura di), Ventidue secoli a Parma. Lo scavo sotto la sede centrale della Cassa di Risparmio in piazza Garibaldi. BAR Internat. Ser. 2406 (Oxford 2012).
- Modena II 1988 A. CARDARELLI (a cura di), Modena dalle origini all'anno Mille. Studi Arch. e Storia II (Modena 1988).
- OLCESE 1998 G. Olcese (a cura di), Ceramiche in Lombardia tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C. (Mantova 1998).
- SALZANI 1995 L. SALZANI (a cura di), La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio (Mantova 1995).
- SALZANI 1998 ID. (a cura di), La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona) (Mantova 1998).
- SPAGNOLO GARZOLI 2009 G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di), I Celti di Dormelletto (Gravellona Toce 2009).